

Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI



Le autorevoli

Rime in un lieve

Stil uovo

Impresa non facile, nel nostro orticello letterario, essere portatrici sane di ironia. Ma Alessandra Racca, trentenne torinese con frequentazioni di teatro – ben avvertibili nelle poesie e ancor di più nei readings – è tipo che non si tira indietro e lo dimostra fin dalla denominazione scelta per il suo blog ovvero “Signora dei calzini”, che è poi il titolo del suo libro d’esordio *Nostra signora dei calzini* (con l’aggiunta di quel “nostra” che fa tanto Carmelo Bene) uscito nel 2008 per la casa editrice Seed. Una cinquantina di poesie capaci di mettere a fuoco nel segno dell’ironia umori, tic e manie, contraddizioni e paradossi legati agli oggetti, all’erotismo, all’amore, ai meccanismi convenzionali del linguaggio e allo stesso armamentario del poeta. E se in quelle poesie sembrava che Alessandra mirasse soprattutto alla sapiente scucitura del “vestito del re” con cui ci si inganna, ora, in questa nuova raccolta *Poesie antirughe*, appena pubblicata da Neo, sembra offrire

l’ipotesi di una possibile imbastitura di nuove trame relazionali ed espressive. Il fulcro luminoso intorno al quale ruotano molti di questi componimenti è il sorriso: offerto come efficace cura antirughe a costo zero, il sorriso apre un varco nei nostri lineamenti, rendendo permeabili i confini tra corpo e psiche e vale a fondare una genealogia di donne non più unite dal compianto e dal dolore: madri “che sorridono nel sonno”, come è detto nella dedica “per Elena”, nonne asmatiche che saltano e fanno “la rana”, perfino Madonne capaci di gioire di ogni felicità (“Preghiera laica”). Anche gli archetipi più incatenanti della femminilità (la suocera eterna rivale, l’orologio biologico legato alla maternità), possono essere infiltrati e disciolti dal lievito del sorriso, come efficacemente dimostrano lo scoppiettante gioco fonetico che presiede a “La suocera di M.” e quella tragicommedia a tempo di rap che è “Partitura per delirio di maternità”. Se

d’amore si parla, è un amore che non mette giudizio bensì gli affilati canini dei licantropi. Nelle pieghe di relazioni apparentemente sane ma devitalizzate alla radice, va a infilarsi un linguaggio sagace e affilato, capace di volgere a proprio vantaggio perfino i segni di punteggiatura (“Punti fermi”) e di dipingere i disarmati partner usando i loro stessi ferri del mestiere (“Esercizi di cattiveria amorosa”). Ma, pur nel rivolto riflessivo o nell’affondo, si continua a percepire la nota distintiva della levità, e di quali eterogenei elementi sia costituita ce lo rivela “Certe volte anche i pesci sprofondano”. Intrecciando vita vissuta e rielaborazione interiore, sgomento e fiducia, inabissamento e rinascita, questa poesia viene a configurarsi – nella sua inconfondibile tonalità che sembra elusiva ma è di grande precisione – come il manifesto del lieve Stil Nuovo di Alessandra Racca.

Maria Vittoria Vittori

ALESSANDRA RACCA
POESIE ANTIRUGHE
NEO EDIZION
CASTEL DI SANGRO 2011
130 PAGINE, 10 EURO

R É G I S D E S A ’ M O R E I R A

Un poetico libraio matto

Siete disposte/i a tuffarvi in un testo fantastico che racconta per pure suggestioni, comincia e finisce come una parentesi casuale e fa della lingua uno strumento assai parziale rispetto al non detto da immaginare? Bene, allora procuratevi *Il libraio* di Régis de Sa’ Moreira, giovane scrittore di padre brasiliano e madre francese, un testo che la traduzione di Paola Cadeddu rende fluido e assai godibile. Del libraio del titolo non sappiamo il nome né l’età, lo troviamo nella sua libreria aperta 24 ore su 24 in una città in cui, ci dice l’Autore, sono molte altre li-

brerie. Lui nella vita fa solo due cose: legge e beve tisane. Dorme con i suoi libri, creature vive che gli parlano e lo ascoltano, respirano e sognano con lui. E ha clienti bizzarri almeno quanto lui, tra i quali donne bellissime, nude o vestite, alla ricerca dell’amore o ammalate della “sindrome dell’ultima pagina”. Ma nella libreria di tanto in tanto entra anche Dio, o una voce che fa quel che le pare, o ancora testimoni di Geova, una volta persino il Dalai Lama e sempre, tutti i giorni, “un’immensa tristezza” che assale il libraio a partire dai piedi e lo riempie tutto,

fino a farlo piangere, mentre «Al piano di sotto, i libri sentivano il suo dolore, lo bisbigliavano, e si stringevano per sostenerlo». Poi la tristezza se ne va così com’era venuta e il libraio si prepara una tisana di rose e riesce a sorridere tornando a leggere. Perché i libri lo rendono felice, lo fanno sentire bene: «Aveva l’impressione che qualcuno si occupasse di lui, che qualcuno si prendesse cura di lui. Per dirla tutta, quando il libraio leggeva un libro aveva l’impressione di essere amato».

RÉGIS
DE SA’ MOREIRA
IL LIBRAIO
TRAD. DI
PAOLA CADEDDU
ED. AISARA
CAGLIARI 2011
123 PAGINE, 14 EURO

A.M.C.